



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital.

4p

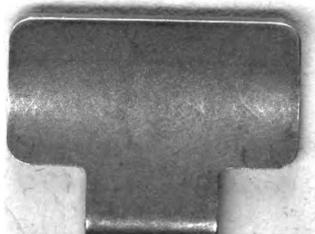
266

40

R



Ital. 266.



# NUOVA, ED ESATTA DESCRIZIONE

DEL CELEBERRIMO FONTE

Esistente nella Piazza del Palazzo Senatorio di questa Felice,  
e Fidelissima Città di Palermo detta comunemente  
la Fontana del Pretore,

*P U B B L I C A T A*

**DA D. LEONARDO MARIA LO PRESTI,**

COLL'OCCASIONE

*Di averla l'Eccellentissimo Senato nuovamente fatta  
pulire, e ponerovi una Cancellata di ferro,  
con altri abbellimenti,*

E DAL MEDESIMO DEDICATA

*A L S U D E T T O*

**ECCELLENTISSIMO SENATO  
GRANDE DI SPAGNA &c.**

*L I S I G N O R I*

**DUCA LUIGI GAETANI CONTE DI REGALMUTO, BARONE**  
dell'Amenta, Ganno, Pietra Rossa, e Fontana del Conte, Signore delli  
Feudi di Garamoli, Colmitella, Mezz'arati, Casalucchie, Dornaxali,  
Cannatone, Noce, Fico amara, &c. del Consiglio di S. R. M. Deputato  
del Regno.

Terza volta Pretore,

**D. FRANCESCO PEROLLO NORMANNO**

Quinta volta.

**D. LORENZO GALLEGRO, E VENTIMIGLIA** de' Principi di Millatello

Quarta volta.

**D. DOMENICO GARSIA, E VANNI**

Quinta volta.

**D. FRANCESCO CAPPERO**

Seconda volta.

**D. CARLO MORTILLARO, ED ASMUNDO** Barone del Cianfro Soprano.

**D. ANGELO MARIA SCHIATTINI.**

Senatori.

2065220

**IN PALERMO, Nella Regia Stamperia d'Antonino Epiro, 1737.**

Stampatore dell'Eccellentissimo Senato

*Con licenza de' Superiori.*

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München

# ECCELL.<sup>MO</sup> SIGNORE

**S**ono tanti gli obblighi,  
che tengo verso di Voi,  
Eccellentissimo Sena-  
to, per li tanti singo-  
lari benefizj, e favori comparti-  
tissimi,

*timi, non solamente nelle occasioni appartenenti al mio Ufficio di vostro Promastro Notajo, ma anche in molte altre occorrenze di rilievo, ed ora particolarmente nell'aver impiegato il mio debolissimo talento, sì in sopraindendere a più di 100. Artigiani, che an travagliato per fabricare la gran cancellata di ferro, e fare tutto lo che è stato necessario per pulire, abellire, e rinnovare il famosissimo fonte posto dinanzi il vostro Palazzo Senatorio, sì nel dare un'esatta descrizione di detto fonte, ed una*

COM-

compiuta notizia dell'origine di  
esso, che non posso di niuna ma-  
niera in carte spiegarlo; onde  
mi resteranno come una marca  
indelebile improntati nel cuore  
per consacrarmi, ed impiegar-  
mi con tutto lo spirito a' servigj  
di sì eccelso, e nobilissimo Sena-  
to. Quindi avendo già servito  
(come dovea) l'E.V. sì nell'uno,  
che nell'altro impiego mi dò l'  
onore di dedicare insieme col-  
la presente Relazione, la mia  
inalterabile servitù all'E.V. a  
cui facendo profondissima ri-  
verenza, mi sottoscrivo, qual  
sem-

*sempre sono stato, e mi glorio  
d'essere*

*Dell'E.V.*

*Palermo 18. Maggio 1737.*

*Devotiss. ed Obligatiss.*

*Servo*

*D. Leonardo M.<sup>o</sup> Presti.*



Rà le altre magnificenze sì antiche ,  
 come moderne , che dappertutto  
 ammiransi nell'antichissima , e felici-  
 ssima Città di Palermo Capo , e  
 Metropoli della Sicilia , non hà in-  
 ferior luogo la Fonte celeberrima  
 situata nella Piazza del Palazzo  
 Senatorio di essa Città , detta com-

munemente la Fontana della Corte del Pretore ; ella in  
 sentimento di tutti gli Scrittori Siciliani , e Forestieri ,  
 che ne parlano con encomj straordinarj è la più maestosa ,  
 la più superba , e la più famosa del Mondo . Non  
 creda il Lettore , che ciò sia Iperbole di Cittadino ap-  
 passionato per le glorie della Patria , ella è verità incon-  
 trastabile , poichè non solamente in sentimento de' Scrit-  
 tori Siciliani , ma in senso de' Forestieri , eziandio più av-  
 veduti , dice l'Abbate Pacichelli nella parte 4. de' suoi  
 viaggi : *La Fontana ( di Palermo ) in Europa , non cha  
 in Roma , non hà chi l'uguagli ; ed il Conte Majolino  
 Bisaccioni nelle Guerre civili , dice essere una delle più  
 belle machine di Statue , ch'abbia l'Europa .*

Chi curioso vi fisserà lo sguardo , e comincerà a  
 distinguerne minutamente le parti , scorderà tutte le fi-  
 gure delle Statue , e degli Animali , i fonti , gli ordini ,  
 e i giuochi dell'acque , che la compongono di sì nobile  
 Scoltura , e con tai sentimenti , precisamente le Statue ,  
 che di loro ben si può dire col Mantuano *Encid. 6.*

*Crede equidem vivos ducent de marmore vultus .*

L'Architettura di questa gran machina è con sì  
 nobile simetria ordinata , la positura così ben disposta ,  
 gli spazj così ingegnosamente occupati , le Storie , e le  
 Favole con tal maestria erudita coordinate , il tutto in  
 somma tanto vago , tanto bello , tanto ingegnoso , tan-

to stupendo , che meritaſſime può annoverarſi trà le  
coſe più ſingolari , ed ammirabili dell'Univerſo .

Ella è vaga per la materia , eſſendo di finiſſimo , e  
bianchiſſimo marmo ; per lo diſegno , eſſendo di forma  
rotonda , alquanto ovata , e per lo ſcherzo dell'acque ,  
che dappertutto copioſamente zampillano ; Bella per la  
Scoltura , per la diverſità delle Statue , per la varietà de-  
gli Animali , e de' Moſtri ; Ingegnoſa per le Storie , per  
le Favole , e per l'Erudizioni , che dalle Statue , e loro  
inſegne ſi ricavano ; Stupenda in fine per la grandezza ,  
per l'altezza , e per l'artificio di ben cento aquedotti ,  
delle Statue , de' Moſtri , e de' Balauſtri , così ben di-  
ſpoſti , ben' ordinati , e ben' intefi , che ogn'uno ſcher-  
zando dentro il ſuo Fonte , colla moltitudine de' Zam-  
pilli , apportano un' indicibile diletto , e piacere a ri-  
guardanti , a tal ſegno , che non può il pensiero ima-  
ginarſi mole più nobile , ò l'Architettura formarne un'  
Idea più magnifica , e più ſublime .

Moltiſſimi Autori àno ſcritto di queſta nobiliſſima  
Fontana , ma per lo più àn logorato eruditamente le lo-  
ro penne nella ſpiegazione delle Storie , e Favole di eſſa ,  
e nelle erudizioni , che vi ſi contengono . Di tal fatta  
ſono i diſcorſi del celebre Antonio Viniziani da Morrea-  
le , il quale diſpoſe tutte le Statue nella forma , in cui  
oggi ſi vedono , come appare da una lettera , ſtampata  
nelle ſue opere latine , e riſtampata dall'erudito D. Fran-  
ceſco Baronio , e Manfredi ſuo Concittadino nel libro  
*de Maeſtate Panormitana* , quali diſcorſi furono raccolti ,  
e compiti in ciò , che mancavano da Gio: Battista dell'  
Arpi , che M. S. ſi conſervano dal valoroſo Difenſor del-  
la Patria , il celeberrimo Signor Canonico D. Antonino  
Mongitore . Di tal fatta é l'opera del P. Biagio de' Bene-  
detti Crocifero della Città di Patti , che M. S. parimente  
ſi

si conserva appresso il fudetto Signor Canonico, ed altri; come anche la fatica intrapresa, ma non finita del nostro Concittadino D. Giovanni Lanza sotto titolo di *Fontanegrasia*, quale per le molte occupazioni, in cui si trova il detto di Lanza (Giovane di rarissimi talenti, e di una vasta erudizione) appresso il celebre Giureconsulto Palermitano Signor D. Giovanni Brancaccio nella Città di Napoli in qualità di suo Letterato, credo, non potrà in verun conto proseguire. Ma la più erudita (a mio credere) di quante M. S. ne corrono è quella del D. D. Francesco Lentino Siracusano, che conservasi gelosamente dal non meno amantissimo, che zelante delle Glorie della nostra Patria Notar D. Giacomo Petrelli, che per essere originale (come egli suppone, attesoche vedesi quasi tutta postillata, e cancellata) e per non averne niuno de' nostri Scrittori fatta menzione, con ritoccarla, abbellirla, e farvi qualche giunta (del che molto hà di bisogno e particolarmente nello stile, e nella lingua) intende porla al publico col mezzo delle stampe. Altri poi la descrivono, e ne fanno onorevole menzione, come sono il Dottor D. Vincenzo Auria nell' *Istoria Cronologica de' Vicerè di Sicilia*; Il D. D. Bernardino Masbel nella *Descrizione di Sicilia*, il D. D. Francesco Angelo Strada Romano nella *Dichiarazione del nuovo Teatro dirizzato dalla Città di Palermo al Rè Filippo Quarto*. Gio: Battista Maringo nella *Fama dell'Ortangolo Palermitano*; Antonio Bulifoni Francese Cittadino Napolitano in una sua *Lettera al Regente D. Gennaro d' Andrea in Madrid* stampata nel 3. Tomo delle sue *Lettere memoriali*. D. Alfonso Salvo nella *Relazione delle feste fatte in Palermo per l'Invenzione del Corpo di S. Rosalia dell'anno 1656*. Il P. Abbate D. Michele del Giudice nel *Palermo Magnifico*; l'Abbate Gio: Battista Racielli

nelle *Memorie de' suoi viaggi per l'Europa Cristiana* p. 4. t. 2. Il Conte Majolino Bisaccioni nelle *Guerre civili*. Il P. D. Pietro Antonio Tornamira, e Goto Decano Cassinese della Città di Alcamo nella *Profapia di S. Rosalia*, il D.D. Pietro Vitale nelle *Simpatic dell'allegrezza trà la Castiglia, e Palermo*, ed ultimamente il sagace, ed erudito Sig. D. Pietro la Placa Segretario, ò sia Cancelliere dell'Eccell. Senato nel suo libro della *Regia in trionfo* cap. 2. ma perchè l'han fatto ò di passaggio, ò molto compendiosamente, parmi pregio dell'Opera il doverne dare un distinto, e minuto ragguaglio, ricavato da tutti li fudetti Autori, che ne scrivono, tanto stampati, che manoscritti, con aggiunger loro alcune cose, che vi mancavano tratte dalli stessi Autori, e dalla diligente osservazione fattane sul medesimo Fonte coll'occasione di averlo ultimamente fatto pulire, ed abbellire il detto Eccell. Senato, e fatto porvi una bellissima cancellata di ferro, come si vedrà a fondo della presente descrizione.

Prima però di descriverla in Prosa, piacemi di porla innanzi agli occhi di ciascheduno col dilettevole del verso, in cui vien descritta dal celebre Medico Oratore, e Poeta Giuseppe Galeano, e San Clemente nel Poema Broico del *Pelagio*, ò sia *Spagna racquistata*. Cant. 7.

Serge locato in mezzo a quei sentieri

D'illustri forme Anfiteatro adorno:

E Statue, e Fonti, e Scale, e Fiumi, e rivi,

Di bianco marmo effigiati, e vivi.

Capacissimo cerchio hà sul terreno

La vassa mole, e sempre in tondo gira:

Ma più, che 'n alto vò, s'allarga meno

Si, che alfin qual Piramide si mira

clan

Di

Di eccellenti sculture è tutto pieno  
 L'ampio grembo di lei, ch'ogn'occhio ammira,  
 E qual divisa in quattro appar la Terra  
 Quattro uniformi entrate apre, e differra.  
 Più di quaranta immagini distinte  
 Quel marmoreo Teatro in se racchiude:  
 Altre di loro spoglie in tutto cinte,  
 Altre in parte vestite, ed altre ignude;  
 Non sai dir, se le carni han vere, o finte:  
 L'arte maestra i sensi altrui delude.  
 Miri il lor favellar, ma se nol senti,  
 Vien, che le voci lor furano i venti.  
 Chi lieto scopre il giovanil sembiante:  
 Chi brutto in vecchia età mostra l'aspetto;  
 Chi l'ali impenna a le fugaci piante:  
 Chi s'arresta a guardar bramato oggetto:  
 Chi si palefa agli occhi, a i gesti amante:  
 Chi discopre del cor l'odioso affetto:  
 Chi sue leggiadre membra apre, e discvela:  
 Chi le sue ruvidezze asconde, e cela.  
 Due Veneri vi son, l'una impudica,  
 Che dal mar, d'onde uscì porta il Delfino.  
 L'altra ne' suoi pensier casta, e pudica  
 L'altrui lascivo amor cangia in divino.  
 Stassi costei dentro conchiglia aprica,  
 E seco ha il picciol suo puro bambino:  
 E par, che quella, e questi infonda, e spiri  
 Di celeste beltà, sensi, e desiri.  
 Mirasi d'una parte Ercol guerriero,  
 Cui de le pelli sue veste il Leone,  
 E sostien sù la destra orrido, e fiero  
 La Clava, e dietro a lui l'Idra ripone.  
 Dall'altra poi di sue bellezze altiero

Mirasi sculto il giovinetto Adone ?  
 Ben sovrana beltà gli diè natura,  
 Ma vie più bello affai l'arte il figura ?  
**Bacco** poscia si scorge, e tutto in volto  
 Lieto si mostra, e pien di gioja il seno ?  
 Da la pelle d'un Capro il corpo ha involto ;  
 E d'aurei grappi d'uva il grembo ha pieno ;  
 D'una maschera brutta il viso incolto ;  
 Calcan sue piante ignude in sul terreno .  
 La Dea de la ricchezza è posta altrove,  
 Che l'Urna in man sostenta ; ond'acqua piove .  
**Assisa** appar sovra un Destrier Pomona,  
 Che tien due vasi in mano, a cui s'abbraccia :  
 E con picciola tromba a piè le suona,  
 Picciol Triton, cha dietro a lei s'allaccia ?  
 Nudo Orfeo con sua Cetra al corso sprona  
 Cerbero, d'Erudice inver la traccia,  
 E par, che spera a l'armonia del canto  
 D'ottenere dell'Inferno ancora il vanto ?  
**V'ha** pur fra lor la cacciatrice Dea,  
 Che seco porta il fido Cane a lato,  
 Il Can, che ratto al corso omai volea  
 Sciogliere il piè, ma si trovò legato .  
 Dietro agli omeri a lei pender pareo  
 D'una Cerva già spenta il sen piagato ?  
 De l'ordinario peso il fianco é scarco :  
 Stan presso a i lati e la faretra, e l'arco .  
**Cerere** è poi, ch'a la man destra tiene  
 Di biondeggianti spiche un fascio stretto,  
 E'l Cornucopia all'altra man sostiene  
 Di feconda abbondanza ampio ricetto .  
 Compagna di Diana altronde viene  
 Opi, che latte fuor versa dal petto :

E dic-

E dietro all'orme fue l'Orfo si ponè  
 E'l Capro insieme, e l'Aquila, e'l Leone :  
 Apollo, a cui non anco il molle pelo  
 Sul giovinetto mento uscir si mira  
 D'un'Arboscel sotto il frondoso velo  
 Staffi appoggiato, e già depon la lira :  
 Vedi Mercurio il terzo Dio del Cielo,  
 Che con l'ali al Cappello al volo aspira :  
 Picciol corno a sinistra in man sostiene;  
 Gravide d'eloquenza ha le sue vene.

Verfan con differenti, e strane guise

Quante Statue son quí linfe correnti,  
 Che 'n diverso canal sparse, e divise,  
 Escon da buchi lor pure, ed algenti;  
 Queste in più vasi concavi divise  
 Sembran liquide perle, e molli argenti :  
 E par, che dal gran sen, dov'era unita  
 Tutta l'acqua del mar sia quí partita.

In più di venti Conche ogn'or si spande

Del più grato elemento il dolce umore.  
 Altre an più picciol ventre, altre più grande :  
 Altre an, qual fiume o lago, orlo maggiore.  
 Distinto a spazio egual da quattro bande  
 Fuor degli organi lor puro licore,  
 Che con soave mormorio si frange,  
 Versa il Tigre, il Giordan, l'Eufrate, e'l Gange.

Ma sovra ogn'un di questi intorno, intorno

Sporgon con fieri aspetti il capo, e'l dorso  
 Sei Mostri da sei tane, ov'an soggiorno,  
 Di cui senti le voci, e miri il corso.  
 Altri pugna coi denti, altri col corno  
 Chi Leon, chi Cinghial, chi Drago, od'Orfo,  
 Chi Pantera, o Destrier sembra, che sia,

E da

E da tutte lor bocche acqua s'invia .  
 Ma più l'occhio non sà , dove s'aggiri ,  
 Distratto ogn'or da sì ammirandi oggetti :  
 Or le forme , ora i siti avvien , che ammiri ,  
 Nè pur discernere può chi più l'alletti .  
 Non fia chi più grand'opra al Mondo miri ;  
 Sol fra gli altri stupori a lei diletti  
 In mezzo a Conca d'or , pari a tal mole ,  
 Nell'Isola del Sol , vedralla il Sole .

Giace adunque questa gran Fontana innanzi alla porta maggiore del Palazzo dell'Eccellentissimo Senato , che riguarda il famosissimo stradone del Cassaro , poco distante dal centro della Città ( ove ammirasi il maestoso Ottangolo , lavoro anch'egli di famoso scalpello , e disegno della più nobile Architettura , chiamato Piazza Vigliena , e Teatro del Sole per la situazione , e per la magnificenza delle quattro famosissime facciate , dette volgarmente le quattro Cantonere ) situata in forma di cerchio , non totalmente rotonda , ma alquanto ovale , il di cui vastissimo giro della prima balaustrata s'avvolge per lo spazio di trecento sessanta piedi , come dice il Lentino 416. palmi come vuole il Vitale , e 118. passi come dice il la Placa , ma per la misurazione fattane fare oggi colla presente occasione é di giro canne siciliane 64. palmi 3. , ed oncie 6. , che sono palmi 515. Nel di dentro poi racchiude un'altra balaustrata minore , le quali balaustrate sono spezzate da quattro scaglionate di pietra cenerognola della larghezza di nove piedi , e di nove scaglioni .

Principia questo nobilissimo Teatro di meraviglie colla prima balaustrata , posando sopra quattro cerchi della medesima pietra cenerognola , i quali avvolgendosi per tutta la periferia della mole senza mai spezzarsi , ser-

vono di fregio alla Fontana , e di gradiata alli Spettatori. Fa a questi balaustri nobile fornimento una bellissima cornice , la quale non solo rende maestoso il disegno , ma offre comodo sedile a chiunque è vago di riposarvisi . S'alza in ciascheduna delle cantonate delle spezzature , che otto ne formano, un termine fatto a Piramide non troppo acuto , ed allo rovescio , sopra del quale si vede una mezza Statua di volto , ed abito contadinesco , accoppiati maschio , e femina , e quantunque di membra rustiche , nobilissimi però di scoltura ; s'alzano dietro a quelli due modiglioni , i quali terminando i cantoni della balaustrata fanno fregio , ed ornamento al fedile . Appresso si distingue un piano dentro la balaustrata in due ordini , l'uno nell'ampiezza di dodici piedi, che forma un comodo passeggio d'uniforme lastricatura arenosa , e l'altro con argine di sodissimi marmi , che forma , come quattro vivaj , o peschiere , dove scorrono per sempre inondarlo tutti i scherzi d'acqua della Fontana , che comunicandosi in giro per sotto le scaglionate , sembra un fiume d'acque cristalline , ed occupa il secondo ordine di questo piano nella larghezza d'otto piedi . S'alza la sponda interiore del detto fiume nell'altezza di nove piedi , spezzata dalle quattro scaglionate , ed abbellita in ogni parte da sei nicchi ad arco con sei bellissimi teschi d'animali differenti scolpiti al naturale al numero di ventiquattro , ogn'un de' quali con bellissima veduta manda le sue acque nel fiume . Per vagheggiare poi la scoltura ammirabile , la disposizione , e la positura delle Statue , entrando nel primo spazio , o passeggio della prima balaustrata , che corrisponde dirimpetto al Cassaro , quivi sull'entrare , s'offre a' Riguardanti la prima scaglionata di 9. scaglioni al par dell'altre ben ampj , e riposati , terminando nel secondo cerchio dell'altra balaustrata superiore-

riore . Fan ficura la falita due ripari a ciascuno de' lati di balaustri bassi con sua base, e cornice; forgendo nell'estremità di ciascheduno un piedestallo con una Statua al naturale , ed un fonte ovale innanzi a quella di mediocre grandezza . Sicché in tutte , e quattro le scale , vi si ammirano sedici bellissime Statue in piedi colle loro insegne, e geroglifici . Le Statue de' fiumi , che stan collocate sul lembo d'ogn'una delle quattro conche in sito di riposo sopra una Rupe , sono quattro , che dall'urna versano in un fonte sottoposto di forma ovale , acque in abbondanza . Ogn'una poi di queste quattro Statue di fiumi vien fiancheggiata da altre due Statue di Tritoni , e Nereidi , in tutto al novero di otto , sotto i piedi de' quali zampillano altre acque, che nell'istesso fonte si rinversano . Mandano parimente acque in abbondanza le altre sedeci Statue riferite di sopra , cioè le situate a piè delle scalinate in altrettanti piccioli fonti , e le Superiori nella gran Conca , dove , oltre l'anzidette , sboccano anche altre vene d'acqua così da' Delfinetti delle sopraposte balaustre , come dalle teste de' sopradetti animali , che circondano tutte le spalliere delle quattro parti, in cui la gran Conca si divide .

Nel centro poi della piazza del terzo ordine delle Statue s'inalza il superbo Fonte, al di cui piede sta situato il primo concavo ricetto, in cui fan pausa, e battute ondeggiano con tal precipizio l'acque , che si rendono spettacolo di vaghezza, e di timore agli occhi de' Riguardanti . Sù l'orlo della prima tazza di questa gran Conca vi siedono quattro Oche parimente di marmo ciascuna per ogni lato, e nel mezo della circonferenza vi fa pomposo risalto un gruppo di Cavalli marini , sù la schiena de' quali in positura curva vi stanno due grandi Arpie , o sono Mostri marini in atto di sostener la prima

taz-

tazza in armorea, che con altre due tazze al di sopra loro sovrasta. Dal centro poi di questa tazza s'inalzano attorcigliate a quattro Delfini quattro Sirene con quattro urne sù le spalle, che colle braccia mantengono la seconda tazza, e tutti versano zampilli d'acqua; sopra di questa seconda tazza vi stanno quattro Amorini alati, che trà le gambe tengono attorcigliati quattro Delfinetti, che buttano parimente acqua, e fanno base all'ultima tazza, nella quale stà posto un puttino rappresentante ( come vuole il Viniziani, ed altri Autori ) il Genio di Palermo, che dal Cornucopia, che hà nelle mani versa sulle ali degli Amorini mezza zappa d'acqua, che colla gran copia de' suoi zampilli, e spruzzi forma una grandissima, e deliziosa pioggia, e questa é l'ultima Statua, che compie il numero di 37. ( oltre l'altre Statue piccole, animali, mostri, ed altri ornamenti ) in cui termina il Fonte all'altezza in tutto di circa palmi 50.

Fatta già la descrizione generale del materiale di questo celebratissimo Fonte è d'uopo, che venghi alla particolare, o sia formale di essa, che sono le Statue, e loro insegne, e geroglifici; e per incominciare dalla parte, che riguarda il Cassaro, da dove parmi doverli principiare sì perché il Puttino giacente in cima a tutta la gran machina é posto colla faccia al Cassaro, sì perché da questa parte più che d'ogn'altra s'offre in vago, ed ammirando spettacolo a Cittadini, e Forestieri, che per quel famoso stradone continuamente passeggiano.

Già di sopra si è detto, che nel primo ordine esteriore della balaustrata marmorea ( dove ora si ha posto la gran cancellata di ferro, come si dirà nel fine della presente Relazione ) vi siedono sopra alti Pilastroni otto Statue ben grandi di Uomini, e Donne di età matura, cioè

cioè due per ogn'una delle quattro aperture, ò sieno entrate della detta Fontana, quali benché non intiere di corpo, ma solamente dal busto in sù non lasciano di essere nel loro genere bellissime; queste non àno nomi proprj, nè alludono a cosa veruna, ma solamente col nome appellativo di Termini l'introdussero, cred'lo, gli antichi ò per mero ornamento, ò per rappresentare una tal quale custodia di quel luogo, come sulle Porte delle Città, e Castella si tengono le sentinelle.

Siegue il secondo, e terz' ordine delle Statue uno de' quali stà a piedi, e l'altro a capo delle quattro scalinate. In questi due ordini vi stanno sopra proporzionate basi, 28. Statue all'altezza ordinaria d'un'Uomo, cioè 20. nel secondo, (incluse le 12. de' fiumi, fiancheggiata da i Tritoni, e Nereidi, che stan collocate sul lembo d'ogn'una delle quattro Conche) ed otto nel terz'ordine della Fonte.

Sul piede, e capo d'ogni scalinata si vedono rizzare quattro bellissime Statue due da un lato, e due da un' altro, che in tutte le quattro scalinate fanno il numero di 16. trà Uomini, e Donne così ben fatte, e rappresentanti sul vivo l'originale di quella storia, ò sia favola, che sembrano vive, e parlanti, anzi rapiscono con tal violenza gli occhi de' Riguardanti, che molti (Maringo *loc. cit.*) le vorrebbero più oneste, che belle, e specialmente le Statue delle Donne, che, come raccontasi, an dato motivo di prevaricare a qualche lascivo.

Nella prima Scalinata dunque, che guarda il Casfaro, vi si scorgono quattro Statue, cioè Mercurio, e Pomona posti nel second'ordine a piè della detta scala, Vertunno, e Venere Verticordia nel terz'ordine della detta Fontana a capo della medesima scala.

PRI-

## PRIMA STATUA

## MERCURIO.

**M**ercurio dalla cieca gentilità era stimato il Dio della facondia, o sia del ben parlare, ed il Dio della mercatura, che però vien rappresentato nella Statua con cappello con due ale, alla mano destra una borsa, ed alla sinistra un cornetto appoggiato ad un tronco, ove è scolpito il Caduceo, o sia verga con due serpi attorcigliate all'intorno. Il nostro Petrarca Siciliano, dico il celeberrimo Antonio Viniziani ne' suoi discorsi, e lettera di sopra citati per ogn'una di dette Statue compose un distico, da lui medesimo tradotto in Italiano, alludente alla storia, o favola di quel personaggio, che rappresenta la Statua, quali io per incontrare il genio de' Dilettanti di Poesia, seguendo l'orme degli altri, che hanno scritto di detta Fontana, apporterò qui medesimamente a piè di ciascheduna.

## DE MERCURIO.

*Atlantis facunde Nepos hic comprime gressum,  
Inde tuo fiet Numine limpha loquam.*

Cioè:

O' Nipote d'Atlante arresta i passi,  
Che il tuo saper, e nome tuo efficace  
Quest'onda divenir farà loquace.

SE.

## SECONDA STATUA

## POMONA.

**P**omona era dagli antichi tenuta per Dea dell'Abbon-  
danza de' frutti, é scolpita ignuda, tiene con ambe  
le mani il Cornucopia pieno di frutti. Ha nel mezo del-  
le gambe un Delfino, ed al lato sinistro un picciol Tri-  
tone colla Buccina.

## DE POMONA.

*Currite perpetui (Deus adsit) currite rivi,  
Sic ego, ut Hesperides aurea poma feram.*

Cioè:

Correte eterni rivi, che vedranfi  
Qui piante germogliar vago tesoro  
Con frondi di smeraldi, e poma d'oro.

## TERZA STATUA.

## VERTUNNO.

**V**ertunno da' Toscani stimato Dio delle Trasforma-  
zioni, e de' Cangiamenti de' pensieri tanto pro-  
prj, che d'altri. Ha nelle mani un cesto di frutti; A piè  
gli sta un puttino con uva, e frutti in mano, come se glie  
l'avesse rubbato, o glie li volesse rubbare, posto, come  
a cavallo, sopra un'urna.

DE

## DE VERTUNNO.

*Consuevi in varias me formas vertere, sed nunc  
Aspectu hoc Fontis constiti, & obrigui.*

Cioè:

Per l'addietro mutai vane sembianze,  
Or ch'a sì bello, e sì gran Fonte venni,  
Stupj, i passi fermai, pietra divenni.

## QUARTA STATUA

## VENERE VERTICORDIA.

**Q**uesta Venere era detta Verticordia, perchè al sentir degli antichi mutava l'amor lascivo in casto. E' nuda, posta dentro una Conchiglia con un Puttino a lato, ed un Delfino a piedi; Va con Vertunno, perchè fu tenuto per Dio, che mutava gli umani pensieri, e se stesso cangiava in diverse apparenze.

## DE VENERE VERTICORDIA.

*Pœnituit Venerem, quod Aquis foret edita salis,  
Proluar hac dulci dulcior, inquit, ero.*

Cioè:

S'io dolce fui dall'onde false nata,  
Or più dolce farò, che nasco in chiari,  
E dolci Fonti, e schivo i flutti amari.

Sca-

## Scalinata Seconda.

**N**ella seconda Scalinata di rimpetto alla porta maggiore del Palazzo Senatorio vi sono altre quattro Statue, cioè Apolline, e Diana nel secondo ordine a piè della detta scala: la Ricchezza, e la Liberalità nel terz'ordine della detta Fontana a capo della medesima scala.

### QUINTA STATUA

## APOLLO.

**A**pollo detto altrimenti Febo Dio della Poesia è stimato anche Dio della Medicina, che perciò è scolpito senza barba, e sta appoggiato ad un tronco d'alloro, tenente una cassetta, o bussola d'unguenti in mano, sta insieme con Diana per essere fratello, e sorella figli di Giove, e di Latona nati ad un'istesso parto.

### DE APOLLINE

*Murmur aquae, & cytharae sonitus, dum pectora mulcent  
Ne strepe, ni Niobes aspera fata feras.*

Cioè.

Mentre dell'acque, e de la Cetra il suono  
Molcisce i petti, deh non far fracasso,  
Che con Niobe farai rigido fasso.

## DIANA.

**E** Ra venerata Diana , come Dea della Caccia , perciò vien rappresentata in abito di Cacciatrice, ma ignuda , coll'arco , ed il turcasso dietro le spalle . Ha in testa la meza luna , tiene colla mano sinistra un Cervo per le corna , ed un Cane in mezo le gambe .

## D E D I A N A .

*Me saxum sine veste vides , si numina tenues  
Mutata Cervus , Fonte madebis aqua .*

Cioè :

Tu , che ignuda mi scorgi in questo marmo  
Non riguardar mia Deità protervo ,  
Se divenir non vuoi cornuto Cervo .

## S E T T I M A S T A T U A

LA RICCHEZZA , o sia  
ABBONDANZA.

**L**'Abbondanza vien rappresentata sotto la figura di una Donna , la quale sotto il piede tiene il Corno della dovizia pieno di frutti , e un'urna in mano versante acqua . Si finge in tal guisa, dice il citato Viniziani, perchè dall'acqua vien l'Abbondanza di tutte le cose al vivere umano bisognevoli .

DE

DE DIVITIARUM SIMULACRO.

*Et Tagus, & Dives Pactoli cedat Arena,  
Ditior est fluviiis aurea Concha suis.*

Cioè :

Ceda la ricca arena,  
Ch'il sen del Tago, e del Pattolo indora  
A questi chiari, e limpidi cristalli.  
Che effetti assai più belli,  
E dell'usato fuora  
Quivi produce in ricca, e larga vena  
La Conca d'oro in questa Fonte amena.

OTTAVA STATUA

LA LIBERALITÀ.

**L**A Liberalità viene espressa sotto la figura di altra Donna, alla quale pende dal collo un monile, o sia collana d'oro, con denari a mani in atto di porgerli, e due vasi pieni di moneta a piedi.

DE LIBERALITATE.

*Tantum natura huc, tantum ars quoque contulit omnis  
Ipsos, ut valeat detinuisse Deos.*

Cioè :

Tanto l'arte, e natura in dar fur larghe  
A questa Fonte, che i suoi dolci rivi  
Valevoli pur son fermare i Divi.

Scal

## Scalinata Terza.

**N**ella terza Scalinata, che sta di rimpetto al Monastero di S. Caterina vi s'ammirano altre quattro Statue, cioè Adone, e Venere posti nel secondo ordine a piè della scala, Tritolomo, e Cerere nel terzo a capo della medesima.

### NONA STATUA

## ADONE.

**A**Done è quel giovane a man destra di Venere, che sta appoggiato ad un tronco con in mano de' sassi in atto di volerli scagliare.

### DE ADONIDE

*Dente licet perli sumen hinc dum lympha rigabit,  
Noster inoffensus flore videbit honor.*

Cioè:

Cruda fiera m'estinse,  
Ma coll'umor di queste limpide acque  
Eterno fia l'onor, che in me già nacque.

Overo:

Benchè il Cignal m'accise, mentre l'onda  
Di questo Fonte adaccherà il mio fiore,  
Sempre verde sarà con molto onore.

*Alludendo alla favola di Adone, che dall'avvertimento di Venere, (da cui veniva grandemente amato) non ricordevole, andando a caccia, e facendo empito ad un*

B

Ci-

*Cignale, fu da questi spietatamente morficato, e morto; quindi dalla bella Dea amaramente pianto, alafine fu convertito in fiore del suo medesimo nome.*

## DECIMA STATUA

# V E N E R E

**V**enere Dea della Bellezza; è tanto celebre appo i Gentili, si spesso nominata da Poeti, che non occorre darne altra contezza; Si rappresenta nell'onde in veste lunga di sottilissimo zendado con un Delfino sotto i piedi.

## D E V E N E R E

*Quis fons hic? lacrima Veneris, queis flevit Adonis;  
Potus abi; latices, ne temerato sacros.*

Cioè:

Che fonte è questo? son gli amari pianti  
De la Dea sopra Adon suo spento amore;  
Bei, vanne, e non turbar l'almo licore;

## UND ECIMA STATUA

# T R I T O L E M O

**T**Ritolemo figlio di Eleusio, e di Jona, come vuole Suida, o come altri, figlio di Celio fu nudrito da Cerere, da cui ebbe l'immortalità (finzioni Poetiche), ed il dono, ò sia possanza di distribuire, e fare abbondanza delle sue biade, concedendoli il suo carro  
tira-

tirato da i Dragoni , col quale andasse insegnando per tutto l'uso del frumento appreso da lei . Vien rappresentato per un Giovane in abito contadinesco , che nella destra tiene un mazzo di fiori , e frutti , e nella sinistra una zappa posta addosso ad un Lupo .

## D E T R I T O L E M O

*Si benè Eleusina repeto memor ubera matris ,  
Hæc quid divini flumina lactis habent .*

Cioè :

Se de la Balia Cerere le Poppe  
Non hò posto in oblio , quest'onde intatte  
Han non so, che di quel divino latte .

## D U O D E C I M A S T A T U A

# C E R E R E

**C**Erere Siciliana per essere stata l'Inventrice dell' Agricoltura , ó sia la scienza di coltivar le biade , e specialmente il frumento si rese tanto celebre appresso tutto il Mondo , che fu stimata , e riverita da tutti per Dea . Si rappresenta in abito donnesco con un mazzo di spiche alla destra , col corno della dovizia alla sinistra , ed a piedi un vaso .

## D E C E R E R E

*Flava Ceres mater frugum , & Tutela Triquetra  
Hoc aquæ , & hoc Regni gessit habere caput .*

Cioè :

B 2

Ce

Cerere Dea del Regno, e de le biade.  
 Inventrice, stanzar quì si compiacque  
 Come Capo del Regno, e Capo d'acque;

## Scalinata Quarta.

**N**ella quarta Scalinata, (secondo l'ordine da me  
 divisato) che viene di rimpetto al famosissimo  
 Tempio di S. Giuseppe delli RR. PP. Teatini, vi stanno  
 altre quattro Statue, cioè nel secondo ordine a piè della  
 Scala Ercole, e Bacco, e nel terz'ordine a capo della  
 medesima Orfeo, ed Opi madre degli Dei.

### DECIMATERZA STATUA

## ERCOLE

**F**U Ercole stimato dagli Antichi figlio di Giove, ed  
 Alcmena, con cui si giacque in forma d'Anfitrione,  
 e che per avere il Padre ridotte due notti in una, na-  
 cque di sette piedi. Sono celebri appo gli Scrittori Mi-  
 tologici le sue forze, il suo valore, e le sue fatiche.  
 Onde viene rappresentato colla pelle del Leone addos-  
 to, e colla clava alla mano destra appoggiata sopra l'  
 Idra, ò sia Cerbero mostro di tre teste.

### D E H E R C U L E

*Quod mea Calitibus nectar porrexerat Hebe,  
 Gratius hoc (Superi parcite) ab Amne fluit.*

Cioè:

Il Nettare, che in Ciel porse mia moglie,  
Perdonatemi ò Dei, quí piú pregiato  
Corre, e piú affai di quel mostrasi grato.

*Alludendo alla favola d'Ebe moglie d'Ercole, stimata  
Dea della Gioventù, che porgeva a bere il nettare  
agli Dei.*

DECIMAQUARTA STATUA

BACCO

Questa Statua rappresenta quel Bacco nato di Gio-  
ve, e Semele, figlia di Cadmo stimato da i Gentili  
Inventore, e Dio del vino, essendovene stati molti di  
questo nome celebri nelle favole: Tiene addosso una  
pelle di Capro, e Becco, nell'una, e l'altra mano due  
grappoli d'uva pendoloni, ed a piedi una maschera, ó  
sia carne scorticata dalla faccia.

DEBACCHO

*Pocula qui inventis Achelaja miscuit uvis,  
Hic reperit dulci pocula digna mero.*

Cioè:

Colui, che l'uve ritrovando, l'onde  
Vi mischiò di Achelob, hà qui trovato  
Tazze ben degne a quel licor beato.



## O R F E O.

**F** Avoleggiano i Poeti, che Orfeo fosse Sacerdote, ed Interprete degli Dei. E' scolpito ignudo, colla lira appoggiato sul capo d'un Cane con tre teste rappresentante Cerbero addormentato da lui col suono, quando scese all'Inferno per trarne Euridice sua moglie; al che allude il seguente distico.

## D E O R P H E O.

*Conatus Manes accrescere Conjugis Orco,  
Hoc fassus venio pellere fonte fism.*

Cioè:

D'Acheronte sperai trarne Erudice:  
Ma invan; or lasso vengo, ed assetato  
A ber di questo Fonte, e rio gelato.

## DECIMASESTA STATUA

## O P I.

**O** Pì chiamata dagli Antichi Gran Madre, da' Romani detta Berecintia, perchè la credettero Genitrice di tutte le cose, e Madre degli Dei, è quella Statua in forma donnesca, che colle mani si preme le poppe in atto di dar latte; ed ha sotto i piedi cinque animali, cioè dalla parte destra un Caprio, un Orso, ed un Porco, e dalla sinistra un'Aquila, un Leone, ed un Cane.

DE

*Qua prius aspersi cunctos dulcedine Divos,  
Vberius soli fando, Panormo, tibi.*

Cioè:

Chiare, fresche, e dolc'acque

Che del bel fonte mio Palermo bei

Il latte son, onde ho nutrito i Dei:

E ben tale ti scorsi,

Che quanto dolce a' figli miei lo porsi

Tutto versarlo in te sola mi piacque.

Stanno accoppiate queste due Statue, perché Opi, ( come si disse ) fu stimata Madre, ed Orfeo Interpretre degli Dei; perché Opi ritenne in vita col latte le fiere, ed Orfeo le ritenne col canto, come si scorge dagli animali posti a' piedi delle loro Statue.

## *Delle Statue de' quattro Fiumi; e de' Tritoni, e Nereidi.*

**N**El secondo ordine di Statue ( secondo la descrizione da me fatta ) e nel mezzo di una scala all'altra sul lembo delle quattro Peschiere, che formano quasi un fiume d'acque, come dissi di sopra vi giacciono quattro Statue più grandi delle dianzi descritte, non ritte in piedi, come sono tutte l'altre, ma in atto di riposare appoggiate sopra una Rupe. Vengono tutte, e quattro le suddette Statue fiancheggiate ogn'una da due altre rappresentanti un Tritone, ed una Nereide, nella forma, che questi si sogliono dipingere, cioè li Tritoni, che sono mostri marini da uomini dal mezzo in su, e dall'ingù fini-

Icono in code di pesci . Le Nereidi , o Doridi , o Oceanitidi , come vengono chiamate , con figura umana , di Donne insino alle coscie , e colle gambe , e piedi raggiunte insieme , che finiscono in pesce , alla guisa , che si dipingono le Sirene . Stanno le dette otto Statue di Tritoni , e Nereidi tutte in piedi , ma quasi genuflesse , sotto le quali per li canali de' Delfinetti , e delle Buccine , o Brogne , che àno in mezo delle gambe , escono zampilli d'acque , che nel fonte ovale di dette Statue di fiumi si riversano . Quest'Uomini, e Donne, o siano mostri marini chiamati Tritoni, e Nereidi, o Sirene, da molti sono stimati favolosi , ma io per quanto leggo nelle Storie , anche de' nostri tempi , e nelle relazioni scritte dalli Reverendi Padri della Compagnia di Gesù , e da altri Religiosi Missionari , e Viaggiatori , che le rapportano , come Testimonj di veduta , le stimo vere . Cheche sia de' Tritoni , e delle Sirene ; per dare qualche notizia delle dette quattro Statue di fiumi é certo , che elle non rappresentano li quattro fiumi di Palermo ; come vuole il Viniziani , e gli altri appresso di lui , poichè non essendo state fatte in Palermo , né per Palermo , ma in Firenze per il Giardino di D. Pietro di Toledo , come dirassi appresso , non si può mai credere , che i Scultori avessero avuto questa idea di rappresentare i quattro fiumi di Palermo ; Sono eglino per vero dire , uno il Nilo , gli altri due sotto figura maschile due braccia del medesimo Nilo , e quello col volto di donna il fonte Ippocrene , come evidentemente si prova nel detto m. s. che intende dare alla luce il citato Notar Petrelli ; ma ciò non ostante , perché il riferito Antonio Viniziani , che, quando venne in Palermo la detta Fontana non ancor dall'intutto perfezionata , dispose le dette Statue , applicò le quattro sudette alli nostri quattro più rinomatissimi , tra il novero di tanti altri fiumi , e fonti , che

ren-

rendono così fertile, e feconda la campagna di Palermo, detta perciò da alcuni Beata, (a) e da alcuni Divina, (b) chiamati Oreto, Mardolce, Papireto, e Gabriele; onde io per ora seguirò la medesima traccia degli altri appresso il Viniziani, e dirò che

## O R E T O

E' quel vecchione coronato, che appoggiato all'urna; tiene alla destra il corno dell'Abbondanza posato sull'urna sudetta, ed alla sinistra un baston di comando, o sia scettro, e fra le gambe un Leone. Il nome di questo fiume Giuseppe Fiore, ed altri Storici Siciliani stimano trarre l'Etimologia dell'arene d'oro, che anticamente racchiudea nel suo seno: ma il Viniziani è d'opinione, che gli fu imposto da Ora moglie di Romolo, perché fra tutte le Città di Sicilia, avendo solo Palermo da i Romani ricevuto il titolo di Urbs, l'arme, ed insegna dell'Aquila, e la dignità di Pretore, non faria stato gran fatto, che dal nome della moglie del Primo Re de' Romani avessero i Palermitani messo il nome al loro fiume; al che allude il seguente suo distico.

### DE ORETO FLUMINE.

*Vt te suspicimus fluviorum Trinaria Rex,  
Cui Regina dedit nobile nomen Ora.*

Cioè:

Altero Re degli Sicani fiumi,  
A cui diede il suo nome Ora Regina?  
E ogn'altro fiume al scettro tuo s'inchina.

B 5

FIV-

(a) *Vgone Falcando.* (b) *Claudio Giuseppe Jacquemar*  
*nella descrizione di Sicilia in Lingua Francese.*

## MAR DOLCE.

**Q**uesto Fiume, o sia Fonte ci vien significato dal Viniziani per la Najadâ coronata d'Alloro, appoggiata sopra due libri, presso i quali vi é la testa di Medusa, col Cavallo alato detto Pegaso a piedi, che colla mano destra tiene la zampogna di sette canne del Dio Pan.

## DE MARE DVLCI FLVMINE.

*Mittite Parnasso deducere vatibus undas  
Suggerit has dulcis Melia Nympha maris.*

Cioè:

Non più, non più a Parnasso  
Almi sacri Poeti,  
Correte all'onde del Mar dolce lieti,  
Che con più largo vaso  
Vi porge Melia sì divin licore,  
Che fia al Castalio Invidia, e a voi d'onore

## FIVME TERZO

## PAPIRETO.

**L**Papireto, dice il Viniziani è quel fiume col Delfino, e l'ancora, il quale colla mano destra si tiene la barba, e colla sinistra sta appoggiato alla Rupe; figurato in questo modo, perché un tempo fu Porto di Palermo, anzi oggi non mancano di ciò chiari segni, poichè nelle mu-  
ra

ra chiamate di Fraja, dove è il Papireto, si ritrovano l'anella, alle quali legavano le fitti, che tenevano i Navigli già ridotti in Porto. Quest'acque del Papireto tengono per fermo i Nostri Antepassati venire dal Nilo, fiume meridionale, che divide l'Egitto dall'Etiopia. Sin qui il Viniziani, che poi il Papireto abbi l'origine dal Nilo, chi n'è curioso legga il discorso stampato del D.D. Bernardino Masbel, che n'è refterà soddisfatto.

### DE PAPIRETO FLVMINE.

*Me Nilus genuit, nomen fecere Papyri  
Quæ suæram unda solo, sum modo lympha solo.*

Cioè:

Dal Nilo ho l'acque, e da Papii il nome;  
Scorsi prima nel mar torbido, e amaro;  
Or dolce in terra cristallino, e chiaro.

### ULTIMO FIVME

## GABRIELE.

**I**L Gabriele, o secondo il Viniziani Carapiele è quel fiume in abito di vecchio coronato di Canne coll'artera su l'ordero sinistro versante acqua. Ha l'origine, e scaturisce sotto le falde del Monte fertilissimo detto Acuto, e corrottamente Caputo. Le sue acque sono assai salutevoli, perchè vi concorrono tutte le condizioni annoverate da Ippocrate nel libi de aquis salubribus. Onde tutti, e quattro li detti fiumi di Palermo vi accomodò questo bellissimo distico.

*Quatuor hic vitreo fluxu decurrimus abaco.  
Vidit Adam similem fertilitate locum.*

B 6

Cioè:

Quattro fiumi tra sponde di smeraldo

Corriam con chiari, e liquefatti argenti,

Al suo luogo simil là nel terreno

Lo vide Adam nel Campo damasceno,

Volendo dire, a mio credere, che siccome dal Paradiso terrestre, sgorgavano i quattro fiumi Tigre, Eufrate, Gange, e Giordano, così nella campagna di Palermo, che comunemente vien detto *Paradiso della Sicilia*, vi corrono li sudetti quattro fiumi Oreto, Mardolce, Papireto, e Gabriele.

Resta di dire qualche cosa delle quattro Oche poste sopra l'orlo del fonte, o sia prima tazza della gran Concha di sopra descritta. Il Viniziani disse prima esservi state poste, come Guardiane della Fontana, perchè vedendo questi animali genti non costumati vedere, fortemente gridano, e perciò furono da' Romani confagrati a Giunone, e ne tenevano alcune nel suo Tempio, conciosiacosì che fossero state di guardia al Campidoglio, assediato, ed invaso da' Francesi; poi (fattavi meglio riflessione) disse, che vi siano state poste, come Uccelli amici, ed amatori dell'acque. Questa seconda esposizione del Viniziani ha più del verisimile, che la prima, poichè o selvaggie, o domestiche, ch'esse sieno le Oche sudette, l'una, e l'altra spezie sono molto amanti dell'acque, e non le selvaggie sole, come intese il Viniziani.

Finalmente il Putto ignudo in cima della gran macchina coronato di Platano col Cornucopia, da cui versa l'acqua, il Viniziani, e tutti quasi gli altri, che ne hanno scritto dietro di lui, contendono essere il Genio di Palermo; ma con quanta poca sussistenza sia stata introdotta, e seguita questa esposizione da' sudet-

detti Autori, chiaramente si scorge dal vedere in molte parti della nostra Città, e precisamente la mezza scala del detto Palazzo Senatorio l'antichissimo Simulacro del Genio di Palermo in forma di vecchio venerabile coronato di corona Reale con un serpe nel petto, ed un cesto di frutti a piedi; il che per esser cosa manifesta, non ha bisogno di pruova. Più giudiziosa è l'opinione del Masbel *loc. cit.* che questo Putto alluda all'Abbondanza della Città: ma io con più ragione sento col sudetto Notar Petrelli, appoggiato al detto m. s. che il Putto anzidetto sia il Genio dell'acque. Le ragioni, che fortificano grandemente questa opinione sono moltissime, ma per esser questa non esposizione, ma una brieve descrizione di detta Fontana, non è luogo qui di trascriverle; resterà appagata la curiosità degl'Intendenti allorchè verrà alla luce per opera di detto Notar Petrelli, l'anzidetto m. s. eruditissimo del Lentino.

E perchè dal Viniziani a questo Genio, supposto da lui il Genio di Palermo, non fu accomodato verun distico, mi è paruto, assecondando la di lui opinione, porvi il seguente di un Anonimo!

### DE PANORMI GENIO.

*Urbis hic est Genius, mare lenire, feroces;*  
*Et maris in nectar vertere amaritiem.*

**P**er dare poi un'intiera, ed esatta notizia dell'origine di questa celebratissima Fontana, e delle spese fatte dall'Eccellentissimo Senato, si dee sapere, che la compra di detta Fontana non fu opera, e pensiero di D. Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, come

scri-

scrivono quasi tutti gli Autori sudetti, che ne parlano; ma fu tutta opera, e pensiero del Senato Palermitano sempre intento ad ingrandire i pregi, e le magnificenze di detta Città, la quale avendo sortito dalla natura infiniti favori, segni evidenti della di lei grandezza, convenevol cosa era, che l'arte ancora vi concorresse con tutto impegno per renderla da ogni parte compiutamente *Felice*. Quindi il Senato Palermitano di quei tempi, non contento delle ingentissime spese fatte sì per seccar il fiume Papireto, come per la fabrica del Molo, e per dirizzare, e render magnifiche le strade così dentro la Città col famosissimo Cassaro, o sia strada Toleda, come fuori di essa colla strada Colonna, e Porta Felice, (opere tutte magnifiche, ed ammirabili, e degne solo della Grandezza Romana, specialmente il Molo, chiamato da alcuni Autori, l'ottava meraviglia del Mondo) scorgendo, che al Palazzo Senatorio dalla parte, che guarda il Cassaro non mancava altro pregio, che l'aver una Piazza maggiore con qualche bel Fonte nel mezo; perciò a 7. Agosto del 1570. tenne Consiglio, dove si stabilì di farsi fare una bellissima Fonte, che avanzasse ogn'altra, che vi fosse in questo Regno, con farle venir l'acqua dal fiume Ainisindi (altro fiume, che scorre nella Campagna di Palermo) e portarla alla Pinta, o al Duomo; e fatta detta Fonte ponerla dinanzi al detto Palazzo, con diroccare alcune case, pagandone prima il prezzo alli Padroni di esse, del medesimo modo, e forma, che si avean pagato quelle, che si diroccarono per formare la strada del Cassaro.

Nell'anno 1572. a 26. Agosto fù dal Senato detenuto, e conchiuso altro Consiglio, in cui si propose, che avendosi accrese tutte le antiche magnificenze della Città

col-

colla fabrica del Molo , del Cassaro , e dell'Ottangolo , erano di parere di seguire a magnificar l'istessa con cosa di gran decoro , e sodisfazione de' Cittadini , qual faria il procurar di avere una bellissima Fonte , e porla dinanzi al detto Palazzo Senatorio , con diruparne le case a ciò necessarie , come si stabill nel primo Consiglio del 1570. Quindi avendo preinteso il Senato , che D. Pietro di Toledo secondo Marchese di Villafranca , e Viceré di Napoli avea casato D. Aleonora di Toledo sua figlia ( Dama dotata di quella gran prudenza , ingegno , e sapere , che si legge nella Biblioteca delle Donne Letterate M. S. del sudetto Notar Petrelli ) con Cosimo Medici Gran Duca di Toscana , essendosi portato a Firenze , ed ivi posta casa di residenza , e fattovi un bellissimo Giardino , ó sia Villa , ne avea fatto scolpire una famosissima , che poi , morendo nel 1552 , non poté farla collocare al luogo destinato nel sudetto Giardino , per non essere ( come suppongo ) ancor compiuta , e perfetta , ricorse intanto a D. Garzia di Toledo terzo Marchese di Villafranca figlio primogenito , ed erede ne' beni feudali del detto D. Pietro , il quale per essere stato Viceré di Sicilia , era affezionatissimo alla Città di Palermo , che si degnasse incorporre la sua persona appo suo fratello D. Luiggi figlio secondogenito , ed erede ne' beni allodiali del detto D. Pietro , in cui perciò apparteneva la detta fontana , per fargliela vendere , ogni qualvolta non era per servirsene nella sua Villa ; alla quale richiesta condiscendendo i due fratelli , D. Luiggi constitui Procuratore D. Garzia , e D. Garzia substitui Procuratori a vendere la detta fontana D. Gio: d'Aragona Marchese d'Avola , e D. Alfonso Ruiz Barone di Santo Stefano , da i quali fu venduta a D. Giovanni di Villaraut Barone di Pizzi , D. Ottavio del Bosco ,

Nic-

D. Niccolò Antonio Spatafora, e D. Luigi Bologna Deputati a tale effetto eletti dal Senato, per lo prezzo di onze ottomila, ò sieno scudi ventimila, come appare per contratto di vendizione rogato dal Magnifico Notajo Antonio Carasi di Palermo a 8. Gennajo prima Ind. 1573. conservato nell'Archivio del nobile Collegio de' Notaj di questa Città, e nell'Ufficio di detto Eccellentissimo Senato. Indi nell'anno 1574. il detto D. Garzia mandò qui in Palermo con Gio: Battista Scarlino suo servo, e commissionato la maggior parte del riferito Fonte consistente in 644. pezzi di marmi, che dal detto di Scarlino furono consegnati alli sudetti Deputati; ancorchè alcuni di loro non fossero dall'intutto lavorati, compiuti, e perfetti, anzi v'erano alcune Statue, ed altre cose parte rotte, e parte scollate, come chiaramente si scorge dall'atto della consegna di detti marmi rogato dal sudetto Notar Carasi a 26. Maggio 2. Ind. 1674. Venuto poscia da Firenze il resto delli marmi di detta Fontana nell'anno 1575. il Senato li fe' tutti accinciare, e pulire, e finalmente nell'anno 1576. fe' collocare la detta Fonte da Camillo Camilliani Ingegniere Fiorentino a ciò seriamente mandato dal Toledo, per assettarlo, conforme al disegno dipinto, venuto da Firenze, secondo il patto apposto nel riferito contratto di vendizione, quale restò in potere dell'istesso Notar Carasi per cautela d'ambe le parti, ed al sudetto Ingegniere pagò il Senato uno scudo il giorno da quando capitò in questa, sinchè si terminò di collocar detta fontana; la disposizione però delle Statue si fe' secondo il parere del sudetto famoso Poeta Antonio Viniziani, come per la di sopra cennata lettera dirizzata al Signor Niccolò Antonio Spatafora Pretore allora di questa Città stampata, e ristampata come sopra.

Spese il Senato per pulire, ed acconciare detta Fontana con aggiugnervi qualch'altra Statua, ò fonte, che le mancava onze 1407. Altre onze 8823. 9. in compra, e demolizione delle case necessarie diroccarsi per appiattare la detta Piazza, e collocarvi detta Fontana; ed indi per collocarla altre onze 3641. 25. Comprò finalmente da Niccolò Antonio, e Guglielmo Spatafora denari 91. d'acqua per lo prezzo di onze 5005. a ragione di onze 55. il denaro, come appare per contratto di vendizione negli atti del Magnifico Notajo Giuseppe Fugazza a 19. Agosto 7. Ind. 1579. In conto delle quali ne pagò allora in contanti alli detti Signori di Spatafora onze 2842. 15. e per le restanti onze 2162. 15. compimento di dette onze 5005. furon loro assegnate onze 194. 18. 15. annuali alla ragione di 9. per 100. sopra la Deputazione delle Gabelle dell'uve, e vino spettanti al Patrimonio di detta Città; e di più li detti Signori di Spatafora, oltre alli sudetti denari 91. d'acqua di sopra venduti, si obligaron dare alla detta Città altri denari 20. d'acqua, compimento di denari 111. de quali denari 20. la Città se ne potesse servire per la sola vista di detta Fontana, e dopo se la potessero detti di Spatafora pigliare, e vendersele a loro piacere, come si legge per detto atto di vendizione negli atti di detto Notar Fugazza detto giorno 19. Agosto 1579. Sicché la spesa in contanti di detta Fontana per allora ascese alla somma di onze 24714. 19. o sieno scudi 61786. 7.

E perchè porzione dell'acqua sudetta li detti di Spatafora l'aveano avuta dalla R. C. del fiume Gabriele, oltre di quella, che aveano nel loro Giardino posto nel Territorio di questa Città, e nella Contrada del Padiglione, che poi per esserli stata aggiudicata, e per li gran censi, che vi erano sopra detto Giardino, e pre-  
cisa-

citamente sopra detta acqua, fù causa, che la detta Città continuamente veniva molestata, e vessata dalli Creditori Soggiogatarj, che pretendevano essere pagati dalla detta R. C. come posseditrice della dett'acqua, perciò il Senato col permesso del Principe dimise l'acqua delli sudetti di Spatafora, con ritenersi solamente la Zappa dell'acqua, che detti di Spatafora avevano avuto dalla R. C. per quattro giorni la Settimana, cioè Mercordì, Giovedì, Vennerdì, e Sabato; che perciò la Città si obligò pagare onze 84. annuali alla detta R. C. E perchè restavano vacui tre giorni della Settimana, cioè la Domenica, il Lunedì, ed il Martedì, per non mancar l'acqua in detta Fontana li detti tre giorni; la Città si obligò pagare alla detta R. C. altre onze 39. annuali, compimento di onze 123. annuali, che furono dal Senato continuamente pagate fino all'anno 1719. in cui avendo il Marchese di Lede Viceré, e Capitan Generale dell'armi dell'Invittissimo Filippo V. Ré di Spagna, ricercato il capitale di dette onze 123. annuali, gli furono dal Senato pagate onze 2460. alla ragione di 5. per 100., come appare per contratto di vendizione sub verbo Regio per l'atti dell'Ufficio di Luogotenente di Protonotaro in questo Regno a 28. Settembre 1719. In oltre la detta Città di Palermo nell'anno 1729. fù necessitata pagare al Governo Cesareo altre onze 820. per conto della terza parte del prezzo degli effetti venduti doppo la morte del Re Carlo Secondo, con patto, che detta R. C. ne dovesse stipulare contratto per via di S. E. e Tribunale del Real Patrimonio secondo l'ordine emanato allora dalla Corte di Vienna a 4. Febbrajo 1728., e di spedirsene atto di escorporazione, per restare alla Città libero

il

Il possesso dell'acqua sudetta. E finalmente a 9. Settembre 1730. furono dal Senato pagate per Tavola, alla detta R. C. altre onze 1033. 26. 10. per frutti d'anni otto, mesi quattro, e giorni 26. maturati, e corsi dal giorno del Bando dell'Incorporazione degli effetti Reali venduti doppo la morte del Rè Carlo Secondo, promulgato nell'anno 1720., quali tre partite ultimamente pagate ascendono alla somma di onze 4313. tt. 26. 10. che unite alle sudette onze 24714. 19. spese in quel tempo, in tutto fanno la somma di onze 29028. 15. 10. o. sieno scudi 72571. 3. 10. Oltre della spesa fatta dal Senato nell'anno 1656. in tempo ch'era Pretore di questa Città Don Giuseppe Branciforte Conte di Raccuja per aver fatto pubire, ed acconciare la medesima fontana deturpata, e guasta in alcune parti da gente malevola, infesta, e nemica alle glorie immortali di questa sempre felice, e fedilissima Città di Palermo,

Resterebbe di dire qualche cosa dello Scultore di detta Fontana, ma per quanto se ne cava dalla medesima, si stima essere stati due l'uno, e l'altro Fiorentino, poichè nella Statua di Vertunno vi si legge: *Opus Francisci Camilliani Florentini 1554.* Similmente nell'urna del fiume Oreto: *Opus Francisci Camilliani Florentini 1555.* ed in quella del fiume Papireto: *Opus me: (cost.) Angelus Vagberinus Flor.* Il Bulifoni però nella di sopra citata Lettera dice essere stata fatta dal celebre Scalpello di Sebastiano del Piombo, e di altri.

Or vedendo l'Eccellentissimo Senato, che la detta Fontana (opera così stimabile, e preziosa, pregio, ed ornamento così raro, e stimabile di questa nobilissima Capitale) era ridotta a segno, che quasi non

non era più riguardata da nessuno per essersi tutti i marmi non solo denigrati, ma incrostati dall'acqua, e dalla polvere; talché non vi si scorgevano più le bellezze dell'arte, particolarmente nelle cose piccole, e ne' sentimenti delle Statue, e che anche vi mancavano alcune coselle tolte a caso, o dagli Emoli; comunque sia volendo il presente Senato prima di terminare il suo governo riparare sì al presente, che al futuro, e non solo far ritornare detta Fontana al suo antico pregio, e lustro, ma' abbellirla di più, col suo gran zelo dispotè, (come eseguì) di farla tutta pulire, e nettare con tutta la diligenza possibile, per non offenderle i sentimenti, ed ogn'altra minuta polizia dell'arte, e poi circondare da una bellissima cancellata di ferro alta palmi dodici, piantata sopra un cordone di selci a tal fine novamente fatto, che tutta all'intorno la vasta circonferenza della Fontana nobilmente ferra, e racchiude con quattro porte corrispondenti alle quattro aperture, e scalinate della medesima; e finalmente per renderla più vistosa, ponervi molti vasi di fiori, con istabile, che i Fioraj, ó sieno Venditori di fiori della Città, lasciati gli antichi luoghi, dovessero stare, ed esercitare il loro mestiere davanti la detta Fontana dalla parte del famosissimo Tempio di S. Giuseppe; pensiero invero nobilissimo, e degno di un tal Senato, ricevuto, ed ammirato da tutti con applauso universale, terminando con quest'opera veramente magnifica la Sedia del Senato presente il suo felicissimo, e prudente governo.

Ha speso il Senato in far ciò la seguente somma cioè:

Per polire, e nettare le Statue, gli Animali, e Fonti, ed ogn'altro, e farvi di nuovo tutte quelle cose necessarie, che le mancavano in 6. partiti dati a diversi Staglianti 7	220.
Per lo riferito cordone di Selci, e ma- stria di situarlo nel fossone .....7	119. 24. 7.
Per la detta cancellata di ferro di peso cantara 212. 15. ....7	693. 0. 14.
Per piombo posto ne' buchi della Cancellata gesso, e mastria .....7	25.
Per abbassare alcune Statue, e dopo conciate inalzarle all'istesso luogo 7	12. 5. 12.
Per la Stampa del presente libro ....7	18. 8.
Per diverse spese a minuto ....7	5. 14.
Per diversi Vasi di fiori per adorna- mento di detto Fonte .....7	12.
Per diroccare il collo della ninfa per salire l'acqua alla fommità .....7	3. 6.

.....7 1108. 28. 13.

Quali onze 1108. 28. 13. aggiunte alle sudette on-  
ze 29028. 15. 10. spese ne' primi tempi ( oltre della spesa  
dell'anno 1656. che non ho potuto rinvenire ) ascendono  
alla somma in tutto di onze 30137. 14. 3. o sieno scu-  
di 75343. 8. 3.

Ha inoltre l'Eccellentissimo Senato eletto in Depu-  
tati di detta Fontana coll'assegnazione di onze 24. an-  
nuali sopra la Gabella del Nuovo imposto per spenderle  
ogn'anno in acconci, abbellimenti, ed ornamenti neces-  
sarij, e per invigilarne alla dovuta cura, e custodia di  
essa

essa, li Signori D. Francesco Notarbartolo Du di Villacrosa, e D. Francesco Fernandez de Medrano Marchese di Monpelieri, Cavalieri molto affezionati alla Patria, come per atto di elezione per gli atti dell' Ill. Maestro Notajo di detto Eccellentissimo Senato a 4. Maggio corrente 1737.

E per restarne, oltre alla stampa della presente Relazione, perpetua memoria a' Posterì anche ne' marmi, l'Eccellentissimo Senato sudetto dispose, che di tutto ciò se ne ponesse una Lapide marmorea nel Salone del detto Palazzo Senatorio.

Terminerò dunque la presente Relazione col seguente Epigramma, composto dalla nobile penna del Rev. Sac. D. D. Bernardino Alliata, e Lucchese:

**M** *Armorum dedit eximium hunc Florentia Fontem,  
Floribus ornavit, Crate, Panormus, aquis.  
Condere jam fecit multis Lodoicus ab annis,  
Nomine consimilis perficit alter opus.  
Inclytā tot statuis, variisque referta figuris  
Hæc rutilat Moles; aspice prodigium?  
Non modicum decus est Vrbi, populisque voluptas  
Hic Fons, cui similis nullus in Orbe patet.  
Hinc ipsum numeres inter miracula Mundi,  
Auræa, quo melius prædita Concha nitet.*

E col seguente

## SONETTO

IN LODE DEL SIGNOR

DUCA LUIGI GAETANI

LA TERZA VOLTA DIGNISSIMO PRETORE

Della detta felice , e fidelissima Città di Palermo

DI D. GIACOMO PETRELLI;

*In cui parla il medesimo Fonte , e s'allude allo Stemma  
di detto Signor Duca.*



**C**Hi vuol veder quantunque può natura  
In nobil Uom, si specchi in me sovente :  
Giacea pien di squallor; quando repente  
Accrebbe il vanto all'alta mia struttura

**Q**uel pio Signor, la cui provida cura  
Non fatolla giammai d'esser clemente,  
Giunta a i vasti pensier di sua gran mente,  
Diemmi beltà novel, forma, e figura.

**N**è fia stupor, che del suo Stemma l'Onda  
Acque accresca al mio sen, ch'è stile omai  
Il suo, dar lustro altrui co' preggi suoi.

**F**orestier se l'Eroe conoscer vuoi;  
Vieni d'Oreto alla famosa sponda,  
Mira il Duca Luigi, e lo saprai.

IL FINE.



